

editoriale

VERSO IL 18° CONGRESSO

di Francesca Agostini

Tra qualche mese inizierà un percorso che porterà, nella primavera del 2027, al 18° Congresso Nazionale Anpi e coinvolgerà tutti i territori partendo dalle Sezioni.

La nostra Provincia giunge alla fase congressuale, in modo diverso. La prematura scomparsa del nostro Presidente Renato Zunino ha segnato profondamente la nostra associazione e ha fatto sì che fossi io a portare a termine il suo mandato iniziato nel 2022.

Sulla Base del documento Congressuale, che nelle pagine a seguire troverete riassunto, si avvierà una discussione nei territori, consapevoli dell'importante ruolo che svolge la nostra associazione all'interno del Paese.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia nasce dalla Resistenza come custode attiva dei valori dell'antifascismo, di pace, libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà sanciti dalla Costituzione Repubblicana.

A più di ottant'anni dalla Liberazione, l'ANPI, oramai quasi del tutto priva della sua componente partigiana, è chiamata a rinnovare la propria missione, a partire dalla valorizzazione delle proprie radici, in un contesto profondamente e drammaticamente mutato.

Il Congresso nazionale rappresenta un momento decisivo per ridefinire il ruolo dell'Associazione nei prossimi anni, rafforzandone la funzione civile, culturale e politica nel senso più alto del termine: difesa e attuazione integrale della Costituzione antifascista in particolare nei suoi articoli dedicati al lavoro, alla solidarietà, alla dignità della persona, alla pace, alla difesa delle istituzioni democratiche.

In un tempo di guerre, disuguaglianze e smarrimento democratico, l'ANPI è stata e deve continuare a essere un presidio di coscienza civile, un luogo di partecipazione e un riferimento morale per il Paese.

Essere coerenti con la Resistenza oggi significa avere la capacità e il coraggio di praticare l'antifascismo come una forza viva, capace di immaginare e costruire un futuro più giusto, democratico e pacifico e l'antifascismo deve essere una costante ispirazione e un'azione quotidiana.

L'ANPI è oggi un'associazione plurale, intergenerazionale, radicata nei territori e aperta a tutti gli antifascisti e in particolare ai giovani; è portatrice di una funzione politica nel senso costituzionale del termine ovvero promuove la partecipazione attiva, la coscienza critica e la responsabilità civile.

L'ANPI ha davanti a sé una responsabilità

LE SFIDE DEL FUTURO



Congresso ANPI 2022

Nel percorso congressuale che avrà inizio con i congressi di sezione tutti gli iscritti all'ANPI verranno chiamati a votare il documento aperto che è stato licenziato dal Comitato Nazionale. Per facilitare la conoscenza dei temi contenuti nel documento, ne offriamo qui una sintesi, fermo restando che chi vorrà leggere il testo integrale lo potrà trovare sul sito nazionale di ANPI.

segue a pag. 2

Nelle pagine interne

pag. 1/2/3/4

➔ **Le sfide del futuro**

pag. 5

➔ **Marta Pascucci: una vita partigiana**
ANPI Sezione "G. Sena" Calice-Rialto

➔ **Un ricordo dalla manifestazione di Torrita di Siena**
ANPI Sezione "G. Sena" Calice-Rialto

pag. 6

➔ **Puntare sui giovani per guardare al futuro**
di Angela Sassano

pag. 7

➔ **Un incontro con i giovani sul tema della libertà**
di Grazia Covella

pag. 8

➔ **Ricordi di Carlo Giusto (Mitra)**
di Giovanni Ferro

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA

continua da pag. 1

LA CRISI DELL'ORDINE INTERNAZIONALE, LA GUERRA.

La crisi degli organismi multilaterali, l'indebolimento del diritto internazionale, la marginalizzazione della diplomazia, il ritorno delle logiche di potenza e la crescente corsa agli armamenti stanno determinando un profondo stravolgimento degli equilibri mondiali. In un contesto nel quale i potentati economici non si peritano di ricorrere a strategie aggressive e militari, la guerra rischia di tornare a essere considerata uno strumento ordinario di gestione dei conflitti.

Le guerre in Ucraina, in Palestina e in Medio Oriente hanno assunto una dimensione globale, mentre in Sudan si consuma una delle più gravi catastrofi umanitarie del nostro tempo, con centinaia di migliaia di vittime e milioni di profughi. Decine di Paesi sono state devastate da guerre e conflitti interni, spesso ignorati, come il Myanmar e l'Afghanistan, dove le donne stanno pagando il prezzo più pesante del ritorno dei talebani.

Il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese richiede il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione dei territori palestinesi. In questa prospettiva, resta centrale il riconoscimento dei diritti dei profughi palestinesi, compreso il diritto al ritorno previsto dalle risoluzioni delle Nazioni Unite.

La solidarietà con il popolo palestinese non può in alcun modo essere confusa con l'antisemitismo, che abbiamo sempre contrastato con fermezza e senza ambiguità. È necessario distinguere nettamente tra il popolo ebraico e le scelte politiche del governo israeliano.

La posizione dell'ANPI davanti ai conflitti in atto, alla trasformazione del Venezuela in un protettorato americano, allo strangolamento e alla minacciata aggressione a Cuba, al sostegno statunitense alle forze di estrema destra di altri Paesi dell'America Latina, si fonda sui valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione: difesa del diritto internazionale, opposizione a ogni forma di colonialismo, di apartheid e di oppressione, solidarietà con i popoli privati dei propri diritti.

In Occidente e in molte altre aree del mondo assistiamo all'affermazione di movimenti e culture politiche di estrema destra che condividono alcuni tratti fondamentali: l'attacco allo Stato di diritto e alla separazione dei poteri, la limitazione delle libertà individuali e collettive, la svalutazione del diritto internazionale e delle istituzioni chiamate a garantirlo, nonché l'invenzione di nemici interni ed esterni come strumento permanente di mobilitazione politica. La presidenza Trump esprime in maniera esemplare

e offre un riferimento globale a queste spinte negative e preoccupanti.

La risposta delle forze democratiche si è spesso rivelata debole e insufficiente, anche perché non sostenuta da un'elaborazione politica, economica e culturale all'altezza delle contraddizioni della crisi contemporanea e capace di tenere insieme libertà, giustizia sociale, partecipazione democratica, pace e sostenibilità ambientale.

Le trasformazioni in atto hanno però anche e soprattutto profonde ragioni economiche e sociali.

LA PACE, SFIDA DECISIVA DEL NOSTRO TEMPO.

La costruzione della pace, la difesa del diritto internazionale e della cooperazione tra i popoli, e l'imperativo della soluzione diplomatica dei conflitti, rappresentano oggi la principale sfida politica e morale per chi si riconosce nei valori della democrazia, dell'antifascismo e della Costituzione. La pace richiede partecipazione dei popoli, dialogo internazionale e il rifiuto di ogni forma di razzismo, discriminazione, antisemitismo, islamofobia e disuguaglianza, insieme al superamento di ogni revanscismo storico.

Occorre inoltre respingere l'idea di nuovi assetti internazionali fondati su organismi sovranazionali imposti o arbitrariamente definiti. La gravità della crisi e il livello delle sfide planetarie richiedono una profonda riforma delle istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dal Consiglio di Sicurezza, per adeguarle a un mondo radicalmente mutato e a nuovi equilibri globali.

In questa prospettiva, l'idea che la sicurezza possa essere garantita esclusivamente attraverso il riarmo è non solo illusoria ma profondamente sbagliata.

Per questo il principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione mantiene intatta la sua forza politica e morale.

Il ripudio della guerra non significa neutralità di fronte alle ingiustizie o alle violazioni dei diritti umani. Al contrario, implica il rafforzamento del ruolo della diplomazia, del multilateralismo e delle organizzazioni internazionali, oggi indebolite da una crescente subordinazione ai rapporti di forza tra grandi potenze, e la consapevolezza che le disuguaglianze globali, la competizione per le risorse, la povertà estrema, la crisi ambientale e le migrazioni forzate rappresentano fattori strutturali di instabilità.

SVILUPPO TECNOLOGICO E UMANESIMO: GOVERNARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La diffusione dell'Intelligenza artificiale generativa sta ponendo una pluralità di problemi, tutti allarmanti: dall'impatto ambientale dei data center, in termini di

consumo di energia elettrica e di acqua e di volume di emissioni, al peso crescente della techno-finanza e ai rischi di nuove bolle speculative. Ma a noi interessa soprattutto considerare le conseguenze dell'AI sulle libertà personali e civili ma anche sull'organizzazione dei poteri e dunque sugli istituti e sulle forme della democrazia.

Deriva da ciò una grande e complessa questione di libertà.

Vi è poi la questione dei poteri, che investe propriamente il tema della sovranità.

La discussione sui principi e sulle condizioni materiali della democrazia deve coinvolgere tutti.

CRISI DELL'UE: CAUSE, RISCHI, BIVIO STORICO.

Oggi l'Unione Europea è un soggetto politico debole: privo di iniziativa diplomatica nel conflitto ucraino, inerte e titubante nei confronti di Israele e del suo governo, assente negli scenari di crisi e spesso subordinata alle scelte delle grandi potenze esterne.

Si sta aggravando in alcuni Paesi della UE una drammatica crisi economica e sociale, con pesanti effetti sulle condizioni di vita e di lavoro. Allarma che la risposta a questa crisi, in particolare in Germania, sia una gigantesca riconversione dell'industria dal civile al bellico.

L'avanzata delle forze sovraniste in gran parte dei Paesi europei sta modificando profondamente l'indirizzo politico dell'Unione, tradizionalmente fondato sulla tutela dei diritti, sulla coesione sociale, sull'accoglienza e sulla cooperazione.

L'Unione Europea si trova dunque di fronte a scelte decisive che facciano fronte al rischio di metterne in discussione la stessa esistenza. Ka strada da percorrere è quella di rafforzare il processo di integrazione politica, sociale ed economica, conquistare una maggiore autonomia sulla scena internazionale e tornare a essere un attore credibile nella promozione della pace, della cooperazione e dello sviluppo sostenibile.

Il riarmo sottrae risorse all'economia civile, alla transizione ecologica e al welfare, favorendo soprattutto l'industria bellica. Sosteniamo invece la realizzazione di forme di difesa non armata e civile.

Una vera Europa federale richiede istituzioni democratiche efficienti ed efficaci, il superamento dei meccanismi che bloccano le decisioni comuni e una più ampia partecipazione dei cittadini alla vita politica europea.

L'ITALIA: UN PAESE SFIBRATO

Nell'ultimo quinquennio la crisi del Paese si è aggravata per responsabilità

continua da pag. 2

recenti e di lungo periodo, fra cui il progressivo indebolimento della struttura produttiva nazionale, l'aumento delle disuguaglianze, la precarizzazione del lavoro, l'impoverimento dei servizi pubblici, la crisi della partecipazione politica, il declino demografico, la crescente distanza fra istituzioni e società reale.

Ci sono segni pesanti di affaticamento democratico.

Le disuguaglianze territoriali nell'accesso alle cure, i tempi di attesa, il sottofinanziamento del servizio sanitario pubblico e il progressivo avanzamento di processi di privatizzazione rischiano di compromettere il carattere universalistico del diritto alla salute sancito dalla Costituzione. Nonostante l'impegno grande di lavoratrici e lavoratori del settore della formazione, persistono forti disuguaglianze educative anche fra differenti ambiti territoriali, mentre la funzione stessa della cultura e della conoscenza critica appare spesso marginalizzata all'interno del dibattito pubblico.

Eppure il nostro Paese ha uno straordinario potenziale positivo: primo fra tutti, la qualità dell'impegno civile e sociale di chi lavora nelle attività produttive e di servizio, dalla scuola agli ospedali ai centri di ricerca. E poi il generoso contributo che donne e giovani soprattutto danno alle tante attività di volontariato e di servizio civile. È un'Italia in cui opera un vastissimo, articolato e composito tessuto di associazioni, sindacati e movimenti.

Manchiamo da decenni di politiche demografiche, industriali e di politiche energetiche mentre parallelamente sono state favorite dismissioni e vendite di asset strategici che hanno impoverito radicalmente le potenzialità produttive del Paese.

Permane una drammatica questione sociale e una specifica questione salariale, cui si affianca la grave questione dell'aumento dell'analfabetismo funzionale. Tutto questo pregiudica presente e futuro politico e sociale del Paese e spiega parzialmente anche molto di altri fenomeni, tra i quali l'astensionismo elettorale.

Ancora una volta alle donne viene negato il diritto all'autodeterminazione: il governo disinveste e taglia le risorse per i consultori e i servizi alle persone. Resta impressionante il numero di femminicidi, mentre ancora si nega il reato di violenza sessuale senza consenso o viene messa in dubbio la definizione stessa di *femminicidio*. Sono state introdotte leggi che tendono a criminalizzare il conflitto sociale, il disagio, le condizioni di marginalità (decreto anti rave, decreto Cutro, decreto Caivano, leggi sulla sicurezza), e vengono introdotte misure che indeboliscono il diritto di sciopero.

Si vede in controluce un processo che mira a stravolgere di fatto la natura della Costituzione in quanto patto di convivenza; tale processo passa dall'autonomia differenziata delle Regioni a una serie di provvedimenti e di interventi autoritari nella scuola, nella RAI, nel mondo della cultura, per arrivare fino alle denunce intimidatorie nei confronti di partecipanti a manifestazioni pubbliche. L'esito del referendum sulla legge costituzionale di riordino della magistratura ha rappresentato un duro colpo al progetto complessivo del governo, senza però azzerarlo.

Preoccupa anche la tendenza alla militarizzazione del linguaggio pubblico, dei territori e, in alcuni casi, degli spazi educativi.

L'ispirazione dell'ANPI è e sarà sempre quella del costituzionalismo democratico, contrastando qualsiasi tentativo di autoritarismo.

IL NOSTRO COMPITO, LA NOSTRA MEMORIA

Finché erano presenti le donne e gli uomini che avevano combattuto per la libertà, la memoria della Resistenza possedeva anche la forza morale immediata della testimonianza personale. Oggi quella memoria deve diventare cultura democratica diffusa, coscienza costituzionale, formazione civile, capacità di leggere il presente e di orientare il futuro.

L'ANPI deve continuare a essere una grande casa, capace di unire memoria, partecipazione, formazione e impegno civile.

La memoria della Resistenza e del lungo percorso che ha portato alla ripresa della dignità con la scelta della Repubblica e l'approvazione della Costituzione è minacciata da una offensiva revisionistica, accresciuta con il governo Meloni.

Il compito che si apre davanti all'Associazione è dunque quello di trasformare la memoria ricevuta in memoria operante; di valorizzare l'antifascismo come cultura espansiva della democrazia; di trasformare la difesa della Costituzione in progetto civile permanente per la sua piena attuazione.

L'ANTIFASCISMO OGGI: ATTUARE E DIFENDERE LA COSTITUZIONE

L'autoritarismo contemporaneo tende spesso a non abolire immediatamente la democrazia, ma a svuotarla dall'interno. In questo quadro si è consumata una progressiva subordinazione delle forme di democrazia politica al potere economico.

L'ANPI, per la propria storia, può svolgere la funzione essenziale di ricordare che la democrazia non vive soltanto di procedure, ma di condizioni sociali, culturali e morali che devono essere continuamente costruite. In un mondo a pez-

zi, il compito dell'antifascismo è ricostruire legami democratici, pensiero critico e fiducia collettiva perché il futuro della democrazia dipende dalla capacità di opporsi alle nuove forme di autoritarismo, disuguaglianza e guerra con una cultura costituzionale all'altezza del tempo presente. L'antifascismo è oggi più necessario che mai.

Per questo impegno l'ANPI si riconosce nell'eredità della Resistenza e nel metodo unitario che ne deriva, con il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza, con il Terzo settore, con le reti civiche impegnate per la pace e i diritti e con il mondo del lavoro rappresentato dalle organizzazioni sindacali.

Una particolare attenzione va rivolta ai segnali incoraggianti di un cambiamento di fase e di orientamento dell'opinione pubblica, in particolare delle giovani generazioni; si pensi alla straordinaria mobilitazione popolare che si è manifestata in mille forme davanti al genocidio di Gaza; si pensi inoltre al risultato del referendum costituzionale, alle manifestazioni del 25 aprile 2026, la cui partecipazione, ancorché oscurata dai media, non ha precedenti in questo secolo.

L'IMPEGNO DELL'ANPI: ALCUNE LINEE PROGRAMMATICHE.

La prima grande sfida che siamo chiamati ad affrontare è quella della pace. In un mondo attraversato da conflitti, segnato dalla corsa al riarmo, dalla minaccia nucleare, dalla crisi degli organismi internazionali e dal ritorno delle logiche

segue a pag. 4 ▶

I RESISTENTI

N° 3/2026 - anno XIX

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Agostini, Anna Traverso,
ANPI Sezione "G. Sena" Calice-Rialto
Angela Sassano, Grazia Covella,
Giovanni Ferro.

Direttore editoriale:
Francesca Agostini

Direttore Responsabile:
Mario Molinari

Redazione:
Anna Traverso - Enzo Giuria

Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r
17100 Savona

Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail: anpisavona@gmail.com

Sito web: www.anpisavona.org

▶ continua da pag. 3

di potenza, la pace non può essere considerata un tema settoriale. Essa è il cuore della cultura costituzionale nata dalla Resistenza.

Occorre promuovere una nuova stagione di dialogo e sicurezza collettiva, anche attraverso una iniziativa internazionale capace di ricostruire un quadro europeo di coesistenza e cooperazione. Ogni iniziativa che abbia al centro l'Europa deve valorizzare il Mediterraneo come spazio di dialogo, sviluppo e cooperazione.

La seconda sfida riguarda la democrazia e le istituzioni. La Costituzione italiana è un progetto democratico politico e sociale il cui compimento impone un impegno permanente, perché affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica, economica e sociale del Paese (art. 3).

L'ANPI difende il carattere parlamentare e pluralista della Costituzione, contrastando ogni riforma che attribuisca eccessivo potere all'esecutivo, riduca il ruolo del Parlamento o indebolisca gli organi di garanzia.

La terza sfida è sociale. L'ANPI deve dare voce ai bisogni concreti delle persone: salute, istruzione, lavoro, casa, welfare e lotta alle disuguaglianze. Il lavoro, fondamento della Repubblica, deve tornare al centro delle politiche pubbliche attraverso salari dignitosi, sicurezza, tutela dei lavoratori, investimenti produttivi e sostegno ai ceti medi e ai pensionati.

Le politiche migratorie e di inclusione vanno affrontate con responsabilità, contrastando discriminazioni, caporalato e sfruttamento, salvaguardando i diritti fondamentali e respingendo come profondamente anticonstituzionale il concetto stesso di remigrazione. Occorre promuovere con forza la legalità e l'integrazione.

E non è diverso l'atteggiamento sul tema della sicurezza, che deve essere ricondotto da un lato alla gestione ordinaria dell'ordine pubblico, dall'altro alla sua dimensione democratica: lotta alle mafie, alla corruzione, alla violenza, allo sfruttamento e alle cause sociali dell'insicurezza. In questo senso anche gli investimenti per i servizi essenziali ai cittadini sono fondamentali.

L'ANPI inoltre deve rafforzare il rapporto con il mondo della ricerca, della scuola, dell'università e della cultura, facendo della memoria uno strumento di comprensione del presente, combattendo il revisionismo storico.

La società cambia rapidamente, e con essa cambiano linguaggi, strumenti e forme di partecipazione. Per continua-

re a parlare a tutte e a tutti, l'ANPI deve saper rinnovare costantemente la propria organizzazione e le proprie modalità di azione, senza rinunciare ai valori che la ispirano.

Qualsiasi comunità di qualsiasi tipo è destinata a durare nel tempo a condizione di un progressivo rinnovamento generazionale, attività che è una priorità fondamentale nel programma dell'Associazione, che deve mantenere la propria natura associativa e non partitica.

Per operare in tutte queste direzioni l'ANPI propone a tutte le forze democratiche un patto di unità costituzionale per salvaguardare i principi fondamentali della Carta e per attuare pienamente i suoi contenuti.



UN BILANCIO SINTETICO DELLE NOSTRE PRINCIPALI ATTIVITÀ

La rete diffusa delle sezioni rappresenta una delle principali ricchezze dell'ANPI.

Per continuare a parlare a tutte e a tutti, l'ANPI deve saper rinnovare costantemente la propria organizzazione e le proprie modalità di azione, senza rinunciare ai valori che la ispirano. Inoltre l'ANPI deve saper utilizzare i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità senza rinunciare all'originalità e all'autonomia della propria elaborazione.

L'ANPI deve essere in grado di parlare alle giovani generazioni; ai nuovi mondi del lavoro, alle periferie territoriali, sociali e culturali, ai luoghi dell'emarginazione e della precarietà, evitando ogni rischio di autoreferenzialità.

Nella riconferma dei tre livelli di direzione dell'ANPI previsti dallo statuto dell'Associazione (nazionale, provinciale

e di sezione) si possono certamente migliorare gli strumenti di coordinamento, in particolare nella gestione dei rapporti tra la direzione nazionale e i territori.

Il Coordinamento nazionale donne ANPI ha lavorato in gruppi tematici e curato anche la comunicazione e la diffusione dei materiali online.

Dare pienamente voce al ruolo svolto dalle donne nella Resistenza, civile e armata, così come nella rinascita e nella ricostruzione democratica dell'Italia, ha rappresentato e continua a rappresentare il filo conduttore dalle iniziative promosse in uno spirito di unità e di collaborazione con la rete delle associazioni, delle organizzazioni e dei movimenti delle donne, per realizzare una democrazia paritaria.

Il servizio civile rappresenta per l'ANPI un'esperienza importante di raccordo tra impegno sociale e partecipazione dei giovani alla vita associativa.

La formazione nell'ANPI si è sviluppata su tre ambiti: vita associativa, scuola e aspetti statutari.

La comunicazione dell'ANPI è stata rafforzata e resa più efficace, soprattutto sui media e sui social. Sono stati valorizzati siti e archivi online e sperimentata una newsletter interna per migliorare la circolazione delle informazioni. Si è inoltre sottolineata la necessità di un uso più sobrio e regolato dei social per tutelare la credibilità dell'associazione.

Ci si è inoltre dotati di strumenti utili come "Patria Indipendente", "Noi Partigiani - Memoriale della Resistenza Italiana" e si sta costituendo l'Archivio digitale dell'ANPI Nazionale, anche in collaborazione con l'Istituto Cervi.

Va infine ricordato che il nostro patrimonio di conoscenza collettiva è stato notevolmente arricchito dall'attività dei gruppi di lavoro costituiti per decisione del Comitato Nazionale sui temi principali dell'agenda politica e dell'iniziativa dell'ANPI, e composti in massima parte da dirigenti delle strutture territoriali dell'Associazione.

NOTA CONCLUSIVA

Il Congresso nazionale rappresenta un momento decisivo per ridefinire il ruolo dell'Associazione nei prossimi anni, rafforzandone la funzione civile, culturale e politica nel senso più alto del termine. In questi tempi difficili l'ANPI deve continuare ad avere la capacità e il coraggio di praticare l'antifascismo come una forza viva, per costruire un futuro più giusto, democratico e pacifico. In questo quadro, l'antifascismo non è un'eredità del passato, ma una costante ispirazione e un'azione quotidiana. Oggi è tempo di resistenza democratica e di impegno per una rinascita solidale. Domani sarà tempo di liberazione.

MARTA PASCUCCI: UNA VITA PARTIGIANA

Il 25 Aprile 2026 a Torrita di Siena, in occasione dell'80° anniversario del voto alle donne, l'amministrazione comunale e la locale sezione ANPI hanno voluto intitolare la Terrazza del Belvedere attigua ai giardini di Torrita paese alle due partigiane Marta "Pera" Pascucci e Romana "La Romanina" Fibursi, distinte per coraggio e intraprendenza durante la lotta di Resistenza al nazifascismo.

Marta Pascucci (Milano 24/01/1925 – Calice Ligure 13/04/2019), nome di battaglia "Pera", è riconosciuta Partigiana Combattente nella 116^a Brigata Garibaldi. La famiglia di origine torritese si trasferisce a Milano nei primi anni del Novecento. A causa dei bombardamenti degli alleati sulle grandi città del Nord, nel 1942 Marta venne sfollata con parte della famiglia presso parenti a Torrita di Siena. Qui si impiega nella ditta Pelificio, di proprietà del Podestà del paese, dove incontra Antonino Salemi, amministratore della stessa e poi primo sindaco di Torrita, che la fa entrare in contatto con alcuni antifascisti che lavorano nella vicina distilleria S.A.I.D.A. dove incontra Enzo Nizza, giovane direttore dello stabilimento, Galileo Baccioli, attivista comunista e Romana Fibursi, giovane e intraprendente ragazza, dedita alla politica e futura partigiana.

Con questo primo nucleo antifascista del paese inizia la sua partecipazione alla Resistenza.

Staffetta, dattilografa della Brigata, ma soprattutto, come lei amava definirsi: la custode delle armi.

Sarà Marta che con coraggio attraversa pericolosi percorsi per nascondere le armi che le vengono affidate dal fratello Gioffre (uno degli eroi della battaglia di Monticchiello del



Marta Pascucci

6 aprile 1944) nel campanile della Chiesa della SS. Annunziata che raggiungeva passando sopra i tetti delle case del centro storico del paese.

Prima collabora con i Partigiani della Mencatelli (raggruppamento del Monte Amiata). Poi quando il fratello viene liberato dalle carceri di S. Spirito a Siena dagli uomini della Brigata Spartaco Lavagnini, andrà con

lui a combattere nel 7° distaccamento della stessa.

A guerra finita, Marta torna a Milano dove, nel 1947, nella sede dell'A.P.E. (Associazione Proletari Escursionisti) conosce il futuro marito Gino Montemezzani. Marta e Gino lavorano al P.C.I. (Partito Comunista Italiano) e nella redazione dell'Unità.

Nel 1978 Marta e Gino comprano un rustico a Calice Ligure, dove si trasferiranno negli anni seguenti e qui trascorreranno il resto della loro vita.

Marta è stata Presidente Onorario della sezione "Giancarlo Sena" di Calice Ligure fino alla morte, ed ha sempre partecipato a tutte le iniziative, soprattutto a quelle mirate alla conoscenza ed alla diffusione della Resistenza e dell'antifascismo.

Proprio quest'anno il lavoro degli allievi della Scuola Primaria di Calice Ligure, incentrato sull'importanza e sul valore della Resistenza Civile, dedica uno spazio al ruolo delle staffette partigiane, dai bambini conosciuto attraverso il racconto delle protagoniste.

Le testimonianze, quali i racconti e la presenza fisica di chi c'era e agiva, hanno acceso negli alunni l'interesse e la passione per la storia identificandosi nell'azione degli eroi del racconto. Marta per anni ha portato a scuola la sua esperienza di giovane protagonista con una narrazione semplice, diretta, senza darsi meriti di coraggio o di eroismo, quanto piuttosto di naturale e logica adesione all'antifascismo. Così è stato per tutto il resto della sua vita interamente dedicata all'impegno sociale e politico.

ANPI Sezione "G. Sena"
Calice-Rialto

Una compagna della sezione di Calice ha riportato le sue impressioni dalla intitolazione della Terrazza Panoramica a Marta e Romana.

La banda del paese sfilava, con tanto di majorettes, fra le case di mattoni del borgo di Torrita di Siena nella mattina del 25 aprile 2026, fra due ali di persone con stendardi, bandiere e fazzoletti rossi al collo.

Suona "Bella ciao" e tutti cantano mentre si avviano verso la Terrazza Panoramica affacciata sul territorio circostante in una splendida mattinata di sole e cielo limpido.

C'è la bandiera della Sezione "G. Sena" di Calice Ligure in prima fila, insieme a quella della sezione di Torrita, entrambe portate da due giovani.

Oggi infatti viene scoperta la targa con la quale il Comune toscano intitola la Terrazza a "Pera" e alla "Romanina", due partigiane che hanno portato avanti la loro missione in questi luoghi.

E "Pera", al secolo Marta Pascucci, "nonna Marta" per gli amici, è stata presidente onorario della locale sezione ANPI e attiva collaboratrice. Per questo motivo, oltre alla famiglia, è presente la rappresentanza della sezione di Calice.

Marta è mancata qualche anno fa, in

Un ricordo dalla manifestazione di Torrita di Siena

tarda età, e in tanti la ricordano per il suo essere sempre attiva e presente ad ogni evento, finché le è stato possibile. Nelle celebrazioni rituali e negli incontri, era sempre sorridente e con la battuta pronta.

Un ricordo particolare è quello legato ad una festa della Donna, un 8 marzo gelido e ventoso: davanti al Palazzo Comunale, punto particolarmente battuto dal vento, lei, piccolina, con un berrettone di lana calcolato in testa, ha distribuito cartoline ricordo per tutta la mattina, con un sorriso e qualche parola per ogni cartolina regalata. Alla fine tutte era-

vamo semicongelate, ma lei imperterrita continuava il suo lavoro.

ANPI Sezione "G. Sena"
Calice-Rialto



Puntare sui giovani per guardare al futuro



di **Angela Sassano**

L'ANPI punta sui giovani. Le nuove generazioni sono state per la nostra storia una forza insostituibile, ma più che mai rappresentano una visione rigeneratrice. La sezione di Albenga, dedicata alla medaglia d'oro al valore, il quattordicenne Roberto di Ferro, crede più che mai nella vitalità della generazione Z.

Il progetto che attiviamo da qualche anno, in convenzione con il Liceo G. Bruno ne è la prova. "I giovani amici dell'ANPI" coordinati dalla professoressa Sassano, si riuniscono a scadenza settimanale, per analizzare tematiche sociali e si preoccupano di condividere la loro riflessione con i coetanei: secondarie di primo grado e compagni di classe con incontri concordati con i do-

centi referenti dei due Comprensivi cittadini.

Il 22 maggio, presso il cortile dell'Ester Siccardi ha avuto luogo la presentazione del lavoro svolto; con "Io esisto" si è parlato di malessere giovanile, di dignità, disuguaglianze, diritti; inoltre sono state esposte le opere dei ragazzi del liceo artistico seguiti dal professore Marchese, sul tema.

I giovani artisti sono partiti dagli autoritratti che si trasformano in altro da sé; si modificano i profili, subiscono una metamorfosi violenta, con il dileguarsi dell'aspetto umano. Si raccolgono nella comune costruzione di una bomba rabbiosa potenzialmente esplosiva: un monito, solo un campanello d'allarme, resta in loro l'umanità, il rifiuto della violenza e della sopraffazione. Si ritrovano in un "ossimoro visivo", in un tempio laico, dove la sacralità

della vita umana, della dignità, del diritto e della solidarietà ritornano ad affermarsi, lì dove i nostri Padri e Madri Costituenti si erano ritrovati dopo la tragedia della dittatura, delle leggi razziali, dell'esilio, dell'oppressione, della guerra. Fu proprio nel momento più basso della nostra storia che sull'isola di Ventotene nacque l'idea, all'epoca utopica, dell'Europa unita, della fine delle guerre nazionaliste e dell'affermazione dei diritti universali.

I nostri ragazzi, come i loro nonni e bisnonni, si ripromettono di vigilare, di non entrare nella pericolosa trappola della rete mediatica che prova ad assuefarli, per ripartire, e come suggeriva Piero Calamandrei, "mettere benzina nella macchina" della Costituzione e, finalmente, darle piena potenza attuativa.



Un incontro con i giovani sul tema della libertà

di Grazia Covella

La Generazione Z comprende chi è alla soglia dei trenta anni, i minorenni e i neo maggiorenni.

In questo ampio range di età cambiano linguaggi, priorità, modi di concepire il mondo.

Ma c'è un elemento che li accomuna: è la generazione che, in gran parte, non ha più un legame diretto con i testimoni della Resistenza. Niente racconti dei nonni partigiani, niente memoria familiare immediata.

Il 25 aprile, per molti, non è qualcosa di ereditato: è qualcosa che va ricostruito.

Ecco perché è importante farli partecipare alle iniziative che le varie associazioni propongono, fra cui l'ANPI di Borgio Verezzi, in modo che sentano proprio questa giornata, quel messaggio e ne costruiscano un forte legame. L'adesione al 25 Aprile, diventa così una scelta personale, cercata, costruita nel tempo.

Riportiamo qui di seguito tre testi ciascuno dei quali è stato elaborato da un alunno della classe terza A della Scuola secondaria di primo grado "C. Sbarbaro".

Il primo è quello di Asia Spinnato e si intitola: **Semi di libertà: il nostro percorso con l'ANPI verso il 25 Aprile.**

"Sempre nella mattinata del 15 aprile, l'incontro con l'ANPI ci ha spinto a interrogarci su cosa significhi davvero essere liberi, proprio oggi che celebriamo il 25 aprile. Per me, la libertà è poter pensare e agire seguendo la propria volontà, ma ho capito che esso non è un concetto scontato.

Esiste, infatti, una libertà fondamentale che è la libertà di scelta. Ma per scegliere davvero bisogna conoscere: non possiamo prendere una decisione consapevole se non sappiamo quali opportunità abbiamo davanti.

La conoscenza è ciò che ci rende davvero liberi di decidere della nostra vita, ed è un diritto che chi ha lottato per la Liberazione voleva garantire a tutti noi.

In passato, prima di quella storica data, tutto questo non era possibile: i diritti non erano eguali per tutti e le persone venivano discriminate. Grazie a chi ha combattuto allora, oggi distinguiamo due tipi di libertà: la "libertà di", che sono i nostri diritti individuali, e la "libertà da", che è la giustizia sociale, ovvero l'impegno a far sì che nessuno resti indietro.

Ho imparato che la libertà ha dei limiti che dipendono dal rispetto per gli altri. Questi limiti e queste regole non servono a bloccarci, ma ci aiutano a vivere meglio insieme in una democrazia.

Festeggiare il 25 Aprile oggi significa impegnarci ad essere cittadini consapevoli, perché la libertà è un dono che richiede anche tanta responsabilità."

Il secondo testo è stato elaborato da un alunno che ha voluto rimanere anonimo e si intitola: **Un dono prezioso da custodire: riflessioni di uno studente sulla Legge fondamentale.**



"La mattina del 15 aprile due rappresentanti dell'ANPI sono venuti nella nostra classe, per parlarci della Costituzione della Repubblica italiana.

Ho capito che questo documento non è solo un elenco di leggi, ma è la base fondamentale per vivere meglio insieme, rispettando le regole e gli altri.

È stato emozionante scoprire come essa è nata: è stata scritta nel 1946 da un gruppo di 556 persone che formavano l'Assemblea Costituente. Tra di loro c'erano anche le prime 21 donne elette, una presenza piccola ma importantissima per quel tempo. Dopo tanto lavoro, la nostra Costituzione è entrata in vigore il primo gennaio del 1948.

Ma soprattutto, durante il nostro incontro, abbiamo parlato di libertà.

Prima della Liberazione i cittadini non potevano votare, non potevano esprimere le proprie idee e i propri pensieri, erano spesso messi a tacere. Con il tempo e con il coraggio di chi ha protestato e lottato, le cose sono cambiate e possiamo discuterne liberamente fra noi.

Oggi noi abbiamo una grande fortuna,

proprio perché ora abbiamo la possibilità di parlare senza paura, ma non dobbiamo dimenticare che la libertà va difesa e custodita ogni giorno, come il dono più prezioso che abbiamo ricevuto."

Il terzo testo è stato elaborato da Kevin De Giorgi e si intitola: **Cittadini di domani: le mie riflessioni sulla libertà e il 25 Aprile.**

"Nell'incontro del 15 aprile con l'Anpi abbiamo parlato del significato di libertà e Costituzione. Questo mi ha aiutato a riflettere sui nostri doveri e sui nostri diritti nella società e a capire che le regole della nostra comunità non sono fatte solo per limitarci, ma servono a renderci davvero liberi.

Queste riflessioni mi hanno fatto pensare alle leggi della Costituzione e a come, nella storia, ci siano state persone, come i Partigiani italiani che hanno lottato per l'indipendenza dell'Italia. La lotta affrontata dai Partigiani ha portato alla formazione di un governo democratico che abbiamo ancora oggi e alla nascita della Costituzione, che è la Legge fondamentale della nostra Repubblica.

Un punto importante su cui ho riflettuto è la differenza tra "libertà di" e "libertà da". La "libertà di" è personale: è l'opportunità di conoscere diverse opzioni e poter scegliere quella che si preferisce.

"La libertà da" è invece sociale: si basa sul principio di ridurre le disuguaglianze e aiutare chi non gode di privilegi.

Tutte le riflessioni che abbiamo condiviso, oggi ci portano ad un'unica conclusione: la libertà non è un regalo scontato, ma un impegno che ci riguarda tutti. Come ragazzi, oggi ci impegniamo a custodire questi valori, a lottare contro ogni disuguaglianza e a scegliere, ogni giorno, di essere cittadini liberi e responsabili.

Buon 25 aprile a tutti!"

I tre testi, scritti a seguito dell'incontro con i rappresentanti della Sezione Anpi "Ettore Bocci" di Borgio Verezzi, sono stati letti dai giovani autori in apertura delle celebrazioni del 25 Aprile presso la sede comunale di Borgio Verezzi.





di Giovanni Ferro

Alcuni anni fa ho avuto la possibilità di farmi raccontare dal partigiano Carlo Giusto (Mitra) come si è formato il distaccamento Dodino che ha operato sulle alture di Quiliano e in cui, nonostante la sua giovane età (è nato nel 1928), ha preso parte attiva.

Prima di iniziare a raccontarmi la sua vita da partigiano mi ha fatto però promettere di non pubblicare niente se non dopo alcuni anni dalla sua morte, cosa che ho rispettato essendo mancato nel 2020. Bisogna innanzitutto ricordare che la popolazione del paese fin dall'inizio ha manifestato una profonda avversione nei confronti del regime fascista. Già il 1° maggio del 1921 alcuni giovani che si erano recati nella vicina frazione di Montagna per festeggiare tale ricorrenza, al loro ritorno in paese trovarono ad attenderli alcuni fascisti con i quali vennero alle mani ed addirittura furono sparati, da ambo le parti, alcuni colpi di pistola che provocarono la morte di un fascista di nome Prefumo. Questo episodio provocò la reazione delle camicie nere, per cui non passava settimana che le squadre fasciste facessero delle incursioni nel paese entrando nelle abitazioni di persone che ritenevano antifasciste per manganellarle e distruggere gli arredi. Ad agevolare questa situazione vi era anche il totale disinteresse delle forze dell'ordine e l'atteggiamento dei podestà dell'epoca tra cui il famigerato Piero Cosmin che governava in modo dispotico, lasciandosi andare a violenze e sopraffazioni di ogni genere. Le persecuzioni furono talmente pesanti che molti giovani, con le loro famiglie, abbandonarono il paese rifugiandosi nella vicina Francia.

Per quanto detto, appena incominciarono a formarsi i primi distaccamenti partigiani, i giovani rimasti in paese non ebbero esitazione a scegliere la via dei monti.

Anche Giusto raggiunse il distaccamento Calcagno chiedendo di essere incorporato, ma il comandante Noce, vedendolo così giovane ed in pantaloni corti, gli consigliò amichevolmente di rientrare in famiglia e di continuare gli studi.

Giusto però non si perse d'animo e dopo un po' di tempo si recò nuovamente alla base del distaccamento Calcagno e questa volta Noce vedendolo così risoluto gli propose di formare con altri giovani una sorta di posto di blocco in località Cerri alla fine del paese. Il loro compito sarebbe stato quello di controllare le persone che si recavano nella frazione di Montagna e di segnalare, mediante staffette, il passaggio di truppe dei San Marco o di tedeschi.

A questi pochi giovani si aggregarono successivamente alcuni uomini che già avevano avuto precedenti esperienze di guerriglia partigiana e il gruppo

Ricordi di Carlo GIUSTO (Mitra)

acquisì la connotazione di un vero distaccamento a cui venne assegnato il nome di Dodino a ricordo di una delle tante vittime della violenza fascista.

Così questi uomini incominciarono a svolgere con impegno il loro compito. Comandante fu nominato Antonio Moirano (Morgan) che si dimostrò responsabile e coraggioso. Iniziarono a fare alcune incursioni nella sede del Comune per prelevare materiale da poter inviare in montagna ed anche nel Convento delle Suore della Neve, sede di un contingente di San Marco, dove riuscirono ad entrare in possesso di alcune armi, coperte, ecc.

Con una certa ironia Giusto ricorda che quando entrarono nel Comune di Quiliano per prima cosa immobilizzarono il custode e per evitare che, una volta terminato il prelevamento del materiale, questi desse immediatamente l'allarme, lo rinchiusero in un armadio inchiodando le porte con delle assi in modo che non potesse liberarsi facilmente. A Giusto toccò caricarsi sulle spalle una grossa macchina da scrivere e dirigersi verso la località di Faia.

In quel primo periodo fecero numerose incursioni sulle alture di Legino per recuperare delle armi che, subito dopo l'8 settembre, erano state prelevate dalla locale caserma e nascoste in pozzi, stalle, cascinie abbandonate.

Un giorno dopo essere riusciti a prelevare numerosi mortai, armi e munizioni subirono anche un duro attacco da parte dei militari dei San Marco, ma il pronto intervento di Noce e del Comandante Vladimiro con i loro uomini fecero cambiare l'esito dello scontro, tanto che i militari si dettero a precipitosa fuga lasciando sul terreno numerosi morti. Al comando dei San Marco dislocati in paese vi era il Serg. Faticoni che si dimostrava particolarmente efferato e violento nei confronti della locale popolazione. Il comandante Morgan, attraverso il prete, chiese di poterlo incontrare per cercare di mitigare i suoi atteggiamenti, ma il sergente rifiutò sdegnosamente. Morgan con i suoi uomini allora prelevò la sua fidanzata, che era una giovane del posto, ma anche questa provocazione non sortì nessun effetto. Allora Morgan decise di tendergli un agguato. Una sera si nascose dietro un muro ed aspettò che il Faticoni arrivasse e quando gli fu vicino gli saltò addosso. Nella colluttazione che ne derivò Morgan estrasse la pistola e gli sparò un colpo ma la pistola si inceppò. Mentre continuavano a darsela di santa ragione, la pistola arrivò nelle mani del sergente e questa volta purtroppo funzionò bene ed il colpo centrò la bocca di Morgan che si accasciò a terra. Convinto di averlo ucciso andò subito in paese a vantarsi del suo gesto. Nel frattempo una ragazza che da distante aveva assistito allo scontro si avvicinò a Morgan e cercò di rianimarlo. Visto che stava perdendo molto sangue lo condusse nei pressi di una vasca d'acqua dove lo pulì accuratamente e quindi provvide a trovargli un nascondiglio in attesa che i suoi uomini lo venissero a prelevare.

Subito dopo sul luogo dello scontro arrivarono i San Marco per prelevare il cadavere, non trovandolo seguirono le tracce di sangue che andavano in direzione della vasca e credendo che vi fosse finito dentro ordinarono di svuotarla senza ovviamente trovare niente.

Intanto Morgan era stato nascosto dai suoi compagni in una cascina, ma fu solo dopo la Liberazione che riuscirono a farlo ricoverare in ospedale dove venne curato adeguatamente, riuscendo finalmente a recuperare l'uso della parola.

Da notare che, secondo alcune testimonianze, al sergente Faticoni è da imputare anche l'uccisione del giovane Bruno Ferro di anni 10 avvenuta a Roivasca. Il ragazzo stava tranquillamente pascolan-



do il suo gregge quando venne colpito da alcune raffiche di mitra sparate dalle alture di Montagna. Un anziano che assistette alla sparatoria fece notare ai San Marco che si trattava di un bambino ma gli venne prontamente risposto "oggi è un ragazzo ma domani sarà un ribelle". Era il 20 aprile del 1945, possibile che i San Marco non avessero sentore di quello che sarebbe successo dopo alcuni giorni?

Giusto, nonostante fosse il più giovane del gruppo partecipava sempre con entusiasmo alle varie operazioni ma spesso risultava un po' troppo temerario, per cui spesso gli venivano affiancati uomini più esperti e riflessivi, come nel caso avvenuto nel mese di febbraio del 45, quando vennero a conoscenza che due San Marco avevano deciso di abbandonare il loro reggimento per unirsi ai partigiani. Giusto si offrì subito volontario per questa operazione, ma per fortuna gli fu affiancato il compagno Giuseppe Davi (Tempesta). Infatti, quando arrivarono nel luogo prestabilito i San Marco che avevano disertato, erano una quarantina, armati di tutto punto con numerosi mortai e anche alcuni muli e la presenza di un solo partigiano sarebbe stata molto problematica per accompagnarli nei distaccamenti in montagna.

Finalmente arrivò il 25 aprile e anche gli uomini del distaccamento Dodino parteciparono alla liberazione di Savona, salvo però essere subito richiamati nella zona del monte Baraccone, perché si era sparsa la voce che lì si fossero nascosti numerosi fascisti e San Marco, voce che però si rivelò infondata infatti non trovarono nessuno.

La guerra era finita, si poteva far ritorno alle proprie case e alla vita di un tempo. C'era tanto da fare, da ricostruire, da recuperare...

Di quel periodo Giusto si porta ancora addosso uno spiacevole ricordo. Una scheggia di mortaio che gli si è conficcata nel collo e che non è mai stata rimossa.

Alla fine di questa commossa rievocazione il suo pensiero corre ai compagni, ormai tutti deceduti, con i quali ha condiviso sacrifici e pericoli, ma anche la convinzione di aver contribuito a riportare nel paese quella libertà che per oltre 20 anni era stata negata.

Per concludere dobbiamo aggiungere che negli anni seguenti la liberazione Giusto si è dedicato alla pittura diventando un punto di riferimento per la cultura savonese partecipando a numerose mostre e vincendo numerosi premi. Le sue opere a sanguigna raffiguranti episodi significativi della lotta di liberazione sono state esposte in numerose città ed anche in Unione Sovietica.

Ha inoltre lavorato come insegnante tecnico pratico all'ITIS di Savona e successivamente come docente di Educazione Tecnica in alcune scuole medie.